



**4° Lectio Divina > “Un colpo di frusta produce lividi, ma un colpo di lingua rompe le ossa” (Sir 28,17)**

**Introduzione: preghiera di compieta**

**LECTIO : Ascolto la proclamazione della Parola e la accolgo nel cuore:**

### **Dal Libro del Siracide 28, 12-26)**

#### **Per la comprensione del testo**

Qui il testo del Siracide ha a che fare con il tema scottante della parola, soprattutto nella sua potenzialità distruttiva per le relazioni. La coscienza lucida di Ben Sira è che essa ha la capacità tanto di costruire quanto di distruggere; tanto di sanare, quanto di ferire; tanto di dare la vita, quanto di toglierla.

In sostanza, è la delicatezza della comunicazione interpersonale a essere al centro di queste indicazioni, che nascono non solo da profonda riflessione e preghiera, ma dall’esperienza diretta, che gli ha consentito di essere, anche su questo fronte, un autentico maestro di vita. Possiamo ragionevolmente immaginare che Ben Sira abbia maturato questa spiccata sensibilità – ben testimoniata anche nel libro dei *Proverbi* – a partire dall’assidua frequentazione degli ambienti del potere, dove dalle parole pronunciate (e dai silenzi custoditi) dipendeva la fortuna o la rovina delle persone.

Una potenzialità di vita e una potenzialità di morte: è ciò che risiede in quello strumento discreto, ma potente che è la lingua/bocca, quindi la parola. La fiamma può essere alimentata dal soffio, o essere estinta dallo sputo: entrambe queste possibilità derivano dal potere della bocca. E’ interessante l’accostamento con la Lettera di Giacomo (3,9-10) che dice: “ *Con la lingua benediciamo il Signore e Padre e con essa malediciamo gli uomini fatti a somiglianza di Dio. Dalla stessa bocca escono benedizione e maledizione. Non dev’essere così fratelli*

*miei!*". Ben Sira nel pronunciare la maledizione nei confronti del calunniatore e del bugiardo, denuncia i rispettivi comportamenti nel loro carattere distruttivo: una piaga per le relazioni comunitarie. La maldicenza in ogni sua forma, che altera, guasta e sottrae il dono della pace, consiste in un vero e proprio attentato all'opera di Dio. La denigrazione poi di una "terza lingua" che con uno stile ambiguo e con una parola perfida si intromette come – terzo – nella relazione tra due soggetti (vedi anche nei matrimoni) può condurre anche le relazioni più solide e serene al fallimento, a venire private del "frutto delle loro fatiche".

Con un linguaggio fisiologico il testo parla dell'effetto devastante della lingua che può rompere le ossa. E' un riferimento semitico che vede nelle ossa la parte più interna del corpo, la sua struttura portante; quindi la rottura delle ossa indica la distruzione del corpo fin nelle midolla delle ossa: uccidere il prossimo!

Da un linguaggio del corpo si passa a un linguaggio delle armi: la lingua viene paragonata a una spada, capace però di mietere molto più vittime, come dice il detto popolare "ne uccide più la lingua che la spada".

Ben Sira fa ricorso anche al simbolo del "giogo" e a quello delle "catene" per indicare la condizione di prigionia in cui l'uomo si pone assecondando questa deleteria modalità di relazionarsi con il prossimo. C'è però un legame ben differente che si instaura tra il fedele e "donna Sapienza" che è un legame di vita per la vita, e invece il legame tra la lingua maldicente con "donna Stoltezza" che è un legame di morte per la morte. E in modo paradossale si afferma che la morte "fisica" è preferibile alla morte "spirituale" che la lingua malvagia è in grado di procurare.

Ma cadere in potere della lingua non è una fatalità: è una scelta precisa! L'uomo giusto non ha motivo di temere la potenza distruttiva della calunnia, paragonata a una fiamma devastante, mentre gli uomini empì ne diverranno preda. Si tratta di una fiamma che divampa senza spegnersi, alimentata in continuazione dagli ingiusti, che si ritrovano così ad essere nel contempo artefici e vittime del male. Il paragone tra lingua e fiamma ci richiama ancora una volta S. Giacomo che dice: "Così anche la lingua: è un membro piccolo ma può vantarsi di grandi cose. Ecco: un piccolo fuoco può incendiare una grande foresta! Anche la lingua è un fuoco, il mondo del male! La

*lingua è inserita nelle nostre membra, contagia tutto il corpo e incendia tutta la nostra vita, traendo la sua fiamma dalla Geenna”.*

E da ultimo Ben Sira ricorre all’immaginario animale e afferma che la lingua è *“come un leone...e come una pantera”*, che non mostrano alcuna pietà per le loro vittime. Viene in mente ciò che Dio disse a Caino per farlo desistere dal suo proposito omicida: *“Ma se non agisci bene, il peccato (come un animale feroce) è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai” (Gn 4,7).*

Alla fine Ben Sira offre alcuni consigli su come evitare di utilizzare la lingua come strumento di peccato e quindi di morte verso il prossimo. Come può fare tanto male, così la parola può fare altrettanto bene se gestita con sapienza e in modo prudente. Essere cauti nel parlare e il trattenersi col silenzio sono il modo migliore per evitare di sbagliare e ferire gli altri, soppesando bene le parole prima di parlare.

### **MEDITATIO : entro in un momento di riflessione e di assimilazione della Parola ascoltata:**

Che cosa dici a me, con queste tue parole? *“ Parla, Signore, il tuo servo ti ascolta”*(1Sam 3,10).

**rileggo** il testo con molta calma, soppesando le singole frasi, individuando e analizzando le circostanze e le varie situazioni.

**trovo** dei riscontri tra la Parola accolta e la mia vita:

+ S. Paolo afferma: *“Gareggiate nello stimarvi a vicenda”* (Rm 12,10).

Trovo esagerata questa affermazione? Non basta il rispetto?

+ S. Giacomo afferma: *“Ognuno sia pronto ad ascoltare, lento a parlare”* (Gc 1,19). Come valuto la mia esperienza di ascolto? Do spazio all’altro/a mettendomi in ascolto?

+ Come esercito la mia capacità di giudizio? Con il dialogo, il confronto, oppure con il parlare dietro, con il pettegolezzo e le dicerie?

+ Prego spesso lo Spirito di Dio perché mi doni il dono del *dominio di sé* e soprattutto della lingua?

+ Intervengo là dove si sta sparlando del prossimo spegnendo i discorsi, oppure al limite sottraendomi per evitare di aggiungere fuoco al fuoco?

+ ...

**seguo** con docilità lo Spirito in ciò che mi suggerisce di essere e di fare.

## **O R A T I O : La Parola in me si fa preghiera**

Rivolgendomi a Dio che mi ha parlato: “Che cosa dirò io a te, mio Signore?”. Inviterò Dio ad abitare nel mio cuore, perché trasformi i miei pensieri e i miei passi.

E coinvolgo i presenti con un’invocazione che sgorga dalla meditazione del testo sacro, oppure faccio fare risonanza alla Parola ripetendo una frase che mi ha colpito e ha aiutato la mia *meditatio*.

**ritornello: Misericordia Domini in aeternum cantabo**

## **CONTEMPLATIO : mi metto in ginocchio in silenzio adorante**

Se riesco a fare deserto dentro di me, avverto una presenza intima e pacifica che mi fa star bene e perciò chiedo che dimori sempre dentro di me. E’ grazia e dono che suscitano in me sentimenti di gratitudine e di lode.

Infine, mi rivolgo a Dio in tutta fiducia e familiarità pregando con Gesù:

**Padre nostro...**

**Benedizione di congedo**